



La promessa

In occasione del "Don Diana day", i due ministri arrivano in Campania e rilanciano la strategia dell'esecutivo. Nuovi impegni contro mafia e camorra, mentre il comitato in memoria del prete ucciso chiede più umanità alle istituzioni

ANTONIO MARIA MIRA
INVIATO A CASAL DI PRINCIPE (CASERTA)

«Il decreto Terra dei fuochi è in realtà il decreto Terre dei fuochi». Il percorso lo cominciamo qui ma poi lo porteremo anche nel resto d'Italia». Ne è convinto il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. E lo è venuto a spiegare, assieme al vicepremier Luigi Di Maio, a Casal di Principe, terra che conosce bene, battuta a lungo quando era generale del Corpo forestale e poi dei carabinieri. «Qua sono a casa, qua ho passato tante notti coi miei uomini, scendendo nella terra dove il sole non arrivava, alla ricerca dei rifiuti. Qua ho cominciato un percorso insieme a padre Maurizio Patriciello, qua ho pianto con lui per questo dramma». Il parroco di Caivano lo ascolta e con lui centinaia di persone. Siamo a "Casa don Diana", villa-bunker confiscata ai clan e diventata luogo simbolo della resistenza alla



Il messaggio di Mattarella: il ricordo di don Giuseppe è vivo nel cuore di tutti gli italiani che non intendono rinunciare alla libertà e mai si piegheranno alla violenza

camorra e della rinascita di un territorio. L'occasione è il "Don Diana day", giorno del 60esimo compleanno del parroco ucciso dai killer camorristi il 19 marzo 1994. Si consegna il "Premio nazionale don Diana-Per amore del mio popolo", promosso dal Comitato don Peppe Diana, dal coordinamento provinciale casertano dell'associazione Libera e dalla famiglia del sacerdote ucciso. Quest'anno i premiati sono il musicista Enzo Avitabile, l'associazione Emergency e il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna. E le parole del ministro Costa sono una risposta all'appello del vescovo e ai suoi dubbi sul decreto (vedi l'intervista a fianco). Un ruolo forte della Chiesa, confermato dalla presenza anche del vescovo di Aversa, monsignor Angelo Spinillo e di molti sacerdoti. E Di Donna propone l'istituzione di una giornata della memoria delle vittime dell'inquinamento «perché sono come le vittime innocenti delle mafie». Vittime che ricorda il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella nel messaggio inviato alla manifestazione. «Il ricordo di don Giuseppe Diana è vivo nella sua comunità di Casal di Principe come nel cuore di tutti gli italiani che non intendono rinunciare alla loro libertà e mai si piegheranno alla violenza delle organizzazioni criminali. La memoria di uomini come don Giuseppe, e l'amore da lui espresso per il suo popolo, costituiscono una risorsa preziosa a cui attingere per battere le strategie criminali e le mafie di ogni natura». Mafie e ecmafie. Costa torna a promettere. «Grazie al decreto faremo la messa in sicurezza e le bonifiche e vigileremo perché i fondi europei, che ci sono, non finiscano in tasca ai soliti. Poi faremo un nuovo provvedimento perché finalmente chi inquina paghi. E lo faremo utilizzando le norme che già si applicano ai mafiosi perché chi inquina è un mafioso. Dobbiamo portargli via i suoi beni e vedrete che non inquina più». Spiega che per le bonifiche oltre ai fondi europei si ricorrerà alla Cassa depositi e prestiti. «E le faremo con metodi ecocompatibili che costano il 10% di quelli tradizionali». E poi torna sulle altre Terre dei fuochi. «Cominciamo qui, dove tanto lavoro è già stato fatto, ma se questo vale qua perché non usare la nostra esperienza anche altrove?». Di Maio gli dà il pieno appoggio. «Abbiamo fatto un primo atto, abbiamo dato gli strumenti al ministro dell'Ambiente che come investigatore conosce bene questa terra. Ci giudicherete dai fatti. La vera sfida sarà venire tra un anno per vedere i risultati. Ma vi prometto che resteremo accanto ai cittadini». «In bocca al lupo, fateci vedere cosa sapete fare, non vi faremo sconti così co-

me abbiamo fatto con gli altri. Questo è confronto, questa è Casa don Diana», è il commento di Valerio Taglione, coordinatore del Comitato don Diana. E tanto per essere chiaro, prendendo spunto dal premio a Emergency, aggiunge: «Qui costruiamo futuro, speranza, c'è un'altra Italia che apre i porti, facciamo accoglienza e facciamola migliore. Siamo italiani, siamo europei». Difende le Ong, il loro impegno e avverte: «La pacchia è finita ma per i camorristi. Restiamo umani». I due ministri applaudono. E applaudono anche alle parole di Rossella Miccio di Emergency. «Faccio appello al governo affinché ritrovi il senso dell'essere umano - dice rivolgendosi ai due ministri -. Come Ong avvertiamo da un anno e mezzo, e non solo nelle ultime settimane, un senso di disumanizzazione che non fa bene al nostro Paese». Di Maio e Costa ascoltano e applaudono. Lo spirito di don Peppe, che più di venticinque anni fa accoglieva migranti e prostitute in parrocchia, ha fatto il miracolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicepremier Di Maio e il ministro dell'Ambiente Costa ieri a Casal di Principe

A Roma è di nuovo caos rifiuti E il 14 l'Ama sarà in sciopero

DANILO PAOLINI
ROMA

Come ogni anno in estate la Capitale è alle prese con l'emergenza (ma sarebbe meglio dire con l'annosa, cattiva consuetudine) dei cassonetti pieni, dei rifiuti che si accumulano nelle strade, dei miasmi che si diffondono nell'aria. Ma quest'anno, per sovrapprezzo, la situazione potrebbe essere perfino aggravata da uno sciopero dei dipendenti dell'Ama (la municipalizzata per l'ambiente) proclamato ieri per il 14 luglio. Quel giorno - hanno annunciato Cgil-Fp, Fit-Cisl, Ultrasport e Fiadel - l'astensione «riguarderà tutti i turni di lavoro» e «saranno garantiti solamente i minimi di servizio». La causa della mobilitazione sindacale è il mancato rispetto delle promesse in merito a nuove assunzioni e a iniziative volte a scongiurare la privatizzazione del servizio. Ma per la città, considerando l'attuale situazione della raccolta dei rifiuti, potrebbe essere il punto di non ritorno. Cerca di correre ai ripari l'assessora all'Ambiente Pinuccia Montanari, che domani dovrebbe incontrare i sindacati per cercare di disinnescare la mina. Mentre getta acqua sul fuoco la sindaca Raggi, secondo la quale basterà una delibera (a suo dire in arrivo nei prossimi giorni) per scongiurare lo sciopero del 14, che «deriva dall'abrogazione di una norma che non consente di far entrare nelle partecipate nuovi dirigenti». Malgrado l'evidente disservizio che la città vive ogni giorno e la notizia dello sciopero, dunque, la prima cittadina a 5 stelle non si scompone. Anzi, anche ieri è tornata a proporre i successi settoriali ottenuti dal Campidoglio nella raccolta differenziata, gli stessi magnificati nei giorni scorsi da Beppe Grillo, che durante uno di suoi soggiorni in città (nel solito hotel con vista sul Colosseo) ha preteso di spiegare ai romani che in città «non c'è neanche una buca» stradale - affermazione quanto meno azzardata, a voler essere gentili - e che, appunto, «Roma Capitale è stata premiata per il nuovo modello di raccolta differenziata». Il riconoscimento del Conai (Consorzio nazionale imballaggi), in effetti, è arrivato, ma riguarda qualche migliaio di utenze in porzioni dei Municipi I, VI e X, e precisamente nell'antico Ghetto ebraico, all'Axa e a Fontana Candida. Qui il progetto, realizzato dal Comune per altro proprio insieme al Conai, ha portato la raccolta differenziata alla percentuale di tutto rispetto dell'86% in soli sei mesi. E per Raggi è soltanto l'inizio: «Il nuovo modello sta prendendo corpo - promette -. Stiamo implementando la raccolta in questi quartieri per poi estenderla a tutta la città, mentre eliminiamo i cassonetti li andiamo a ricollocare nelle zone dove non siamo ancora arrivati e nelle quali i dati ci dimostrano che Ama per anni ha sottostimato l'utenza». Parole di speranza, alle quali si aggrapperà ogni romano. Anche perché nel frattempo, complice pure la scarsa attività di pulizia delle strade, in gran parte della città, insieme a turisti e pendolari, è costretto a fare lo slalom tra bottiglie, cartacce, deiezioni canine



Foto di qualche giorno fa a Roma, in zona Tor Sapienza

e sacchetti della spazzatura. L'Ama, da parte sua, smentisce l'osservazione empirica della realtà e fa sapere di aver raccolto, solo nei primi due giorni di questa settimana, «circa 6.300 tonnellate di rifiuti urbani, quasi 350 in più rispetto ai giorni equivalenti dello scorso anno» e di aver effettuato «interventi mirati di pulizia e spazzamento intorno a oltre mille cassonetti stradali». Questo, spiega ancora l'azienda municipalizzata, «per recuperare il "sovraccarico" di rifiuti dello scorso fine settimana, indotto anche dalla concomitanza di due giorni festivi e di uno sciopero di una sigla sindacale». Intanto, però, dei nuovi impianti di trattamento promessi non si vede l'ombra. E la Regione Lazio ricorda con l'assessore al Ciclo dei rifiuti Massimiliano Valeriani, del Partito democratico, che «al contrario di quasi tutti i Comuni del Lazio, dove si registra una diminuzione della produzione dei rifiuti e un forte incremento della raccolta differenziata, nella città di Roma aumentano i rifiuti prodotti, mentre la raccolta differenziata rimane al 44%. Inoltre il 100 per cento dei rifiuti trattati dalla Capitale vengono smaltiti in impianti fuori dai confini comunali». Secondo Valeriani, «questa gestione del ciclo dei rifiuti è ormai insostenibile: oltre ad avere costi molto alti per i cittadini romani, grava esclusivamente sulle altre province del Lazio».

Emergenza

Il Campidoglio convoca i sindacati per scongiurare il blocco. Raggi: «Cresce la differenziata, il nuovo modello funziona». Ma per la Regione Lazio situazione «ormai insostenibile»

L'intervista

«La Chiesa non può tacere E il Nord non dica: è un problema vostro»

DAL NOSTRO INVIATO A CASAL DI PRINCIPE (CASERTA)

«Prendendo questo premio mi permetto di lanciare un appello, partendo dalla nostra questione locale, alle genti del Nord: "Riconoscete che anche voi avete lo stesso nostro problema, non lo occultate per paura di un crollo economico come è successo da noi"». Così monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra, uno dei luoghi simbolo della Terra dei fuochi, accoglie il premio Don Peppe Diana assegnato «perché si è sempre battuto per un'operazione verità sul dramma ambientale». Che per il vescovo non è solo in Campania. «Si deve combattere contro la mentalità che sia un fatto locale, sia un fatto nostro, la Terra dei fuochi. Ed è un rischio che corre anche l'ultimo decreto denominato appunto "decreto Terra dei fuochi". La Terra dei fuochi non è un luogo, ma un fenomeno. Dobbiamo fare un salto di qualità perché diventi davvero una questione nazionale. Quelli del Nord non possono dire "questo è un problema vostro". E quindi lasciano fare al ministro un decreto solo sulla Campania. Questo sarebbe un gravissimo errore». Monsignor Di Donna torna poi a rivolgersi «ai nostri fratelli del Nord, soprattutto di una certa parte politica. Ricordo che esistono Brescia, Casale Monferrato, Marghera, il problema dell'acqua nel Veneto. Ogni giorno *Avenire* ci informa delle varie Terre dei fuochi».

Quale è il messaggio che parte da Acerra?

Acerra e il territorio della Terra dei fuochi diventano un caso di scuola a livello nazionale, è il servizio che noi rendiamo al Paese. Però dall'altra parte devono accogliere la nostra mano tesa e la questione ambientale deve diventare realmente un'alternativa anche politica come questione primaria che va affrontata insieme. Parafrasando il titolo di un documento dei vescovi sulla Chiesa nel Sud "non se ne esce se non insieme".

Che significato ha il premio che le è stato assegnato?

È un riconoscimento alla Chiesa, non alla persona. Soprattutto alla Chiesa campana che in questi ultimi anni ha messo la salvaguardia del Creato al primo posto. Ed è un piccolo frutto della profezia della Laudato Si'.

La Chiesa che si occupa di ambiente. Qualcuno dirà "cosa c'entra"?

L'Enciclica di papa Francesco lo spiega abbondantemente nei fondamenti biblici e teologici. Parte dalla sofferenza del popolo. Io infatti mi sento un pastore convertito alla questione ambientale proprio dalla sofferenza della sua gente. Poi c'è lo sguardo ad un'ecologia integrale perché la questione ambientale si connette con quella del lavoro, con quella dei poveri come dice il Papa. Qui da noi lo avvertiamo fortemente. È un aspetto della giustizia e della carità.

In questo momento qual è la situazione nei vostri territori?

Sicuramente è calata l'attenzione. Nei mesi scorsi abbiamo sentito dire che è una grande bufala, che non sono veri i dati dei malati e dei morti. C'è poi un forte senso di rassegnazione tra la gente e quindi la Chiesa deve dare speranza.

Lei nei giorni scorsi ha lanciato un allarme: «Acerra non vuole essere la pattumiera della Campania».

Tutto sta avvenendo nel rispetto delle leggi perché la Regione ha dato l'autorizzazione a una serie di aziende che trattano rifiuti speciali. E lo ha fatto dicendo che non può fare diversamente perché hanno tutte le caratteristiche e i requisiti. Ma perché questa concentrazione solo ad Acerra, in un territorio già gravemente segnato dall'inquinamento? Perché non si fa una sorta di moratoria o almeno una più equa distribuzione di queste aziende? Altrimenti rimane il sospetto atroce, che diventa sempre più una certezza, che si voglia fare del nostro territorio solo un luogo per ospitare rifiuti. Se ne vanno i gioielli dell'industria agroalimentare e dobbiamo accogliere solo aziende di rifiuti inquinanti. Questo non è più sopportabile. Non possiamo più accogliere altro. Il governo faccia un biomonitoraggio sulla nostra gente e veda come stanno le cose. E si consideri il nostro territorio chiuso. Stop.

Oggi è il sessantesimo compleanno di don Peppe Diana che scrisse "in nome del mio popolo non tacerò". Lo fa anche il vescovo di Acerra?

Non solo. A non tacere è tutta la Chiesa.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA